

CONCILIAZIONE TRA CLERO E LAICATO DIALOGO



CONCILIAZIONE TRA CLERO E LAICATO (1).

DIALOGO.

ENRICO E VINCENZO.

Enrico. Conciliazione tra Clero e Laicato! Commendevole cosa che ogni savia ed onesta persona non può a meno di desiderare altamente; ma come sperarla in Italia, in tanto concitamento degli animi, nel bollore di tante passioni? È follia il pur pensarvi.

Vincenzo. Per me non la reputo tanto malagevole impresa.

Enrico. Duolmi che su tale proposito le nostre opinioni siano molto diverse. Ignori tu per avventura a quali villani insulti, a quali sconci motteggi, a quale umiliante disprezzo, a quali oscene caricature, a quali basse accuse sia fatto bersaglio il clero pressochè in tutti i giornali, per questa parte violatori spudorati non che delle leggi della giustizia, di quelle pur anco di ogni civile costumanza? Non conosci tu con quale ardentissimo zelo si adoprinno a renderlo vituperato tanto alle moltitudini ignoranti, quanto alle classi più colte ed elevate, dipingendolo a quelle siccome ipocrita, avaro, ghiottone, intento di continuo a darsi tempo, a soddisfare ogni voglia, a farsi lecito ogni libito, disutile a se stesso, noioso ingombro alle famiglie, pianta parassita nel giardino sociale; rappresentandolo alle altre sforuito delle più volgari cognizioni, straniero o nemico ad ogni scienza, pauroso d'ogni progresso, avverso ad ogni libertà, promotore e sostenitore d'ogni tirannide? Non ti è noto forse come oggimai altri non sappia scrivere un articolo di giornale, un capitolo di romanzo, la scena di un dramma, la strofa di una canzone, il paragrafo di una

(1) Questo dialogo vuol essere considerato come un'appendice all'articolo stampato nel N° 22 del *Gerdil: Il nuovo arcivescovo di Torino. Speranze ed augurii.*

storia senzachè o per diritto o per rovescio il prete sia chiamato a miserando ludibrio? Non vedi tu come nessun mezzo si trasandi a fine di togliergli qualsivoglia indirizzo vuoi nell'educazione, vuoi nell'istruzione della gioventù, nel relegarlo dalle università, nel rimuoverlo da ogni civile ufficio, nel rinchiuderlo fra le pareti del tempio, dove pure non può sempre stare a fidanza contro gli strali della calunnia, contro gli scherni di un impudente cinismo? Tra i moltissimi che intitolano se medesimi spiriti forti (e fortissimi sono realmente nel crollare le basi più sicure del benessere sociale), quale havvi mai che non stimi mancare all'altezza del suo compito se non riveli con qualche atto scortese, con qualche molto beffardo l'affettato ed orgoglioso suo disdegno contro i preti? Non sai come i giornali, muti riguardo ai frequenti benefizii, alle molte opere lodevoli del clero in vantaggio dell'umana famiglia, imbocchino volentieri la tromba, esagerino ad arte i falli dei quali rendasi colpevole taluno de'suoi membri, ed a grande sfregio dell'equità e della logica versino sopra un'intera classe sociale le colpe di un solo individuo?

Vincenzo. Non entrerà certamente ostinato ripugnatore alle tue asserzioni, le quali pur troppo rivelano fatti che non si possono chiamare in dubbio, non vorrei tuttavia che tu prendessi abbaglio interpretando il linguaggio di alcuni scrittori come l'espressione del concetto universale intorno al clero, conciossiachè chi li conosca alcun poco, sappia presto fare equo giudizio delle rimbombanti parole con cui essi si proclamano soli legittimi rappresentanti della pubblica opinione, la quale spesso volte non valica i confini di loro stanza, non si estende oltre la cerchia dei loro amici. Nel caso nostro non vorrò io diniegarti come molti ed inviperiti siano i nemici del clero, ma non li giudico nè tanto numerosi, nè tanto autorevoli quanto altri potrebbe credere aggiustando fede ad alcuni libri, ad alcuni giornali. Non vi ha difetto, la Dio mercè, di uomini assennati, i quali ben veggono come le violente recriminazioni contro il clero per certi capi scarichi, per certi scrittori, non siano altra cosa se non un mantello a coprire l'odio immenso che nutrono contro i principii morali e religiosi da essolui predicati, come si adoprino a scemargli credito presso la moltitudine, perchè questa, chiudendo gli orecchi alle voci di lui, li apra più facili alle sconsolanti insinuazioni degli scettici, alle sacrileghe negazioni degli atei. Veggono come altri pretesendo abusi nel clero riguardo ad alcune pratiche esterne

di culto, non mirino soltanto a svelle quanto eglino credono in esso di soverchio e di umanamente determinato, ma cerchino pure di schiantare quanto non possono non riconoscere divinamente istituito, come però mostrando zelare la purezza del culto vogliano, contro i dettati della ragione e della rivelazione, ridurlo ad un semplice interiore ossequio che presto illanguidisca, che facilmente si spenga. Veggono che a tirarti in capo da taluno la taccia di spigolistro e di bacchettone non t'occorra altrimenti di cadere nello esagerato in proposito di pratiche religiose, ma ti basti l'eseguire quanto non puoi assolutamente pretermettere finchè la dottrina del Vangelo non suoni per te una menzogna, finchè il vocabolo *religione cattolica* abbia per te qualche significato. Veggono come questi declamatori contro il clero non palesino oggi intendimenti diversi da quelli di chi li precedette nella rabbiosa palestra, essi, i quali non fanno altra cosa che ripetere quanto hanno già detto i Convenzionisti di Francia, come questi ricopiarono le invettive di Voltaire, di Holbach, di Federico II e compagni, come questi fecero eco a Bolingbroke e soci, come questi camminarono sulle orme di Lutero e di Zvinglio, come questi ribadirono i detti di Hus e di Vicleffo, come questi seguitarono l'esempio degli Albiges e dei Poveri di Lione, come questi presero a modello Giuliano e Porfirio. Chi mai, senza mentire alla propria coscienza ed alla storia, potrà affermare che il clero fosse il vero e solo bersaglio a cui mirassero tutti costoro? Non vi ha difetto di uomini assennati, i quali ben veggono che mentre si muove biasimo al clero di infastidire le menti della gioventù colle aridità del catechismo, della storia sacra, di ascetiche letture, le si moltiplicano poi intorno sconciissimi libri che le spengono la fede, le abbrutiscono l'animo, le snervano l'ingegno, le infiacchiscono il corpo, la rendono insopportabile di freno, svogliata degli studi, nemica delle severe discipline, avida soltanto di materiali piaceri! Se Dio li aiuti, quale altro proposito, tranne quello di corrompere la gioventù, possono avere coloro che ristampano in cento economiche edizioni e smerciano a vilissimo prezzo le cose più oscene che mai fossero dettate da penna italiana? Vedete, come a certi banchi di libri fatti, diresti, vero biblioteche da postriboli, accorrono i giovani a gittarvi la piccola moneta avuta dai genitori ad usi ben altri, comprandovi rio veleno propinato specialmente da un'officina di corruzione aperta in Milano a riempire le città della penisola di dionestissimi scritti, i quali, privi per la

maggior parte di pregi letterari, non possono neanche coonestare la malvagità dell'intento col solito pretesto di volere rendere famigliari a tutte classi sociali le sublimi e ridenti fantasie del poeta ferrarese, le bellezze di lingua o di stile de' novellieri del cinquecento, la robusta dettatura del grande prosatore di Certaldo. Non vi ha difetto di uomini assennati, i quali veggendo come dall'odierno livore contro il clero non si disgiungano la corruttela dei costumi, lo indebolimento della fede, temono a buon diritto funestissimi danni per la patria, per la società, giustificati nelle loro apprensioni dalla storia di tutti i tempi, di tutti i popoli, da quanto scrissero intorno alla necessità delle opere morali e del sentimento religioso i più grandi filosofi e statisti da Platone a Marco Tullio, da Marco Tullio a Macchiavelli, da Macchiavelli a Montesquieu, da Montesquieu a Guizot. Persuaditi, caro il mio Enrico, l'intemperante procedere dei nemici del clero nuoce alla loro causa; l'arme troppo carica scoppia nelle mani di chi ne fa uso, ed il proiettile più non coglie nel segno.

Enrico. Se la bisogna corre nel modo che tu affermi, perchè costesti uomini assennati non fanno tutti buon viso al clero, non gli stendono amichevole la mano, non gli si fanno spontanei scudo e difesa contro tanti e sì gagliardi avversari?

Vincenzo. Se le accennate persone si rimangono dall'accostarsi benevole al clero, che pure riconoscono brutalmente vilipeso con gravissimo danno sociale, vuolsene accagionare in gran parte la sua condotta in tutto ciò che concerne il civile reggimento, il progresso, la libertà, la patria, l'Italia. Non sanno comportare a pazienza che il clero attraversi sempre i non ingiusti loro desiderii, nutra aperto dispiacere o mal celata indifferenza alle patrie glorie, punga di satirici motti le popolari dimostrazioni di gioia per il conseguimento di qualche nazionale vantaggio, adoperi nelle patrie sventure un linguaggio attraverso al quale si scorge con chiarezza il più riprovevole sentimento dell'animo. Non sanno perdonargli che, allacciandosi la giornea politica, magnifichi alleanze che la nazione non vuole, e quelle condanni le quali tornano alla medesima più accette; che, passando sotto silenzio il mal governo di alcuni principi, metta soltanto in rilievo le colpe dei popoli soggetti, che con mal celata malignità di proposito, istituisca paralleli dai quali l'onore nazionale non può non essere gravemente offeso; che, levando a cielo chi biasima e vilipende il nostro paese, riserbi lo scherno e il dileggio per chi gli

è largo di encomii; che, a tutto recare in somma, riguardo all'Italia ed agli Italiani, al fare ossequioso e lodato di Sem, anteponga sempre la turpe e maledetta condotta di Cam. Si aprono asili d'infanzia, si stabiliscono casse di risparmio, si fondano società di mutuo soccorso, e il clero, quando non riprovi interamente, non ha di certo parola di lode per istituzioni le quali riescono di tanto vantaggio alla famiglia del povero, di tanto lustro alle città dove hanno loro sede; si propongono asili rurali, e il clero scorge subito nei piccioletti contadini ivi raccolti altrettanti razionalisti in sedicesimo, altrettanti liberi pensatori dal cervello fosforico; sorgono ricoveri ove abbia stanza, sostentamento, lavoro chi traeva oziosa la vita e porgeva di sè miserando spettacolo per le pubbliche vie, e il clero in mille svariati modi o direttamente o per obliquo li osteggia. Comportandosi in tal guisa potrà non inimicarsi anche i laici, che pur gli sarebbero meno ostili o del tutto benevoli?

Enrico. Tu versi, o mio caro, in gravissimo errore. Le colpe che tu imputi a tutto il clero voglionsi apporre solamente ad alcuni de'suoi membri, i quali più audaci scrivono e parlano a nome di tutti i loro colleghi nel sacerdozio senza che abbiano all'uopo la necessaria missione.

Vincenzo. Ben mel sapeva, carissimo, ed appunto perchè mel sapeva non mi peritai di dichiararti non affatto malagevole quella conciliazione che tu per poco non proclamasti impossibile. Non vi ha dubbio che molti sono i preti, i quali se vogliono onorata la Chiesa desiderano pure rispettata la nazione; se adopransi alla diffusione, al rassodamento delle cattoliche dottrine, si compiacciono eziandio di qualsiasi vero progresso nelle lettere, nelle scienze, nelle arti, nella politica; se amano lo splendore del culto, sovengono eziandio ad ogni benefica, civile istituzione; se venerano i diritti del pontefice, non disconoscono quelli dei principi; se chiedono rispetto per sè e per le dottrine che insegnano, usano a tolleranza verso i prossimi; se non vengono a patti coll'errore, sono sempre benevoli verso gli eretici; se non mai transigono colla propria coscienza, colle leggi del giusto e dell'onesto, se non mai si appalesano vili ed abbietti adulatori, ricordano nello stesso tempo gli obblighi imposti dalla carità cristiana, e da un'accurata educazione verso le persone costituite in potere, non ne esagerano i torti, non ne magnificano gli errori, non ne interpretano sinistramente le intenzioni, non si compiacciono a

moltiplicare le difficoltà che essi incontrano nell'esecuzione del malagevole compito loro assegnato. — E questa nobilissima parte del clero (4) (considerevole per numero e per istudii assai più che altri per avventura non crede) non potrà venire a capo di conciliarsi l'affetto e la stima di tutti quei laici, i quali amando la patria, la sua indipendenza, la sua libertà, il suo perfezionamento, non possono non volere efficacemente il bene della religione? Oh non temano questi onorevoli sacerdoti di dichiararsi apertamente quali essi sono, levino alta la fronte sopra la quale non appare macchia di cui debbano sentire vergogna, non credano di dovere nascondere nel segreto dell'anima sentimenti degni di altissima laude, confessino senza ambagi come certi giornali che da parecchi anni si usurpano il diritto di rappresentanti del clero, non rappresentano e non devono rappresentare che individuali opinioni. Nè si rimangano da simile dichiarazione perchè questi giornali si denominano cattolici, conciossiachè se cattolico è il titolo, cattolico il segno, cattolica l'epigrafe che portano in fronte, non avviene quasi mai che entrino a tutelare i cattolici veri, implicati che essi sono di continuo nelle sole politiche quistioni. Poco monta che si moltiplichino libri e giornali a scalzare i principii del cattolicesimo, certi cattolici giornali, accesissimi di cattolico zelo, non badano a tali fanciullaggini, sanno ben eglino quali siano i mezzi acconci ad abbattere gli avversari. Un articolo sulle tredici coscienze di Napoleone, un articolo sulla conferenza di Londra, un articolo sulla libertà della polenta, un articolo sull'adunanza dei principi all'esposizione di Parigi, un articolo su qualche tornata della Camera a Palazzo vecchio in Firenze, una corrispondenza da Parigi che riferisca alcuna delle innumerevoli umiliazioni a cui l'imperatore (il quale si è ostinato a non voler prendere lezioni di dignità e di grandezza nazionale dai redattori di certi fogli cattolici torinesi) ha trascinato la Francia, un'altra corrispondenza da Roma che descriva la città eterna novello Eden in fatto di vita

(4) Diciamo *nobilissima parte del clero* perchè non vogliamo che altri non intendendo, o mostrando di non intendere, a chi siano rivolte le nostre parole, ci accusi di fare appello a certi preti che si valsero della libertà per gittarsi alla licenza, o tentarono di emanciparsi da quelle dottrine, da quelle autorità a cui nessun cattolico, sia egli o prete o laico, può legittimamente sottrarsi. Noi parliamo a que'sacerdoti nei quali la purezza della fede, l'onestà della vita camminano a pari colla coltura della mente, coll'eccellenza del carattere.

politica e civile, e che cosa occorre di più per mandare confusi e scor-
nati materialisti, razionalisti, protestanti, e quanti altri mai pos-
sono sorgere nemici degli insegnamenti di Cristo? Forse che non
sarà sufficiente degnazione dal canto di questi giornali se a quando
a quando non abbiano a grave di lanciare qualche motto, che cre-
dono ingegnoso, contro alcune teorie più strane? E che, non ba-
stava a Giove un semplice muovere di ciglia per tenere a freno i
principi dell'Olimpo, non sempre abbastanza mogi ed ossequiosi? Non
bastava a Nettuno un semplice *quos ego* per chiamare all'obbedienza
gli spiriti delle procelle? — Questa eletta parte del clero la faccia
finita con simili giornali che portano in fronte il segno della carità
e sono scritti da un capo all'altro con penna intinta in amarissimo
fiele; che si adornano del simbolo di chi predicava ossequio a tutte le
autorità costituite, e poi sono costretti a stampare nelle loro colonne
le condanne toccate presso i tribunali per offese a principi; che inalbe-
rano il vessillo di Colui il quale minacciava il pianto della geenna a
chi dicesse *raca* al fratello e poi sono dalle leggi obbligati a riprodurre
i richiami delle persone a cui hanno fatto ingiuria, tra le quali non
mancano vescovi e cardinali di Santa Chiesa; che spiegano le insegne
di Colui che trattava mitemente con peccatori e con pubblicani, e poi ser-
bano disdegnoso silenzio, e si credono contaminati dal pur nominare chi
non sia disposto a pensare in tutte cose come essi la pensano, chi non
se ne stia al loro cospetto con mani giunte e collo torto, pronto a pro-
clamare bello, giusto, sublime, meraviglioso, inarrivabile, divino ogni
loro concetto. Questi giornali sono cattolici in quanto che i principii
cattolici non disdicono, non in quanto li sostengano e li difendano;
sono essenzialmente rivolti alla politica, e ad una politica tutt'altro
che conciliativa, quindi vogliono essere gittati ad un fascio con quei
molti altri che si lacerano a vicenda, che fomentano le discordie,
aizzano le passioni, screditano uomini e cose, rendono deforme questa
Italia che Dio ha fatto tanto bella e tanto degna di amore. — Questa
eletta parte del clero cessi dal lasciarsi rimorchiare da chi è inetto
a guidare se stesso, e poi stenda amichevole la mano ai laici di
buona volontà, questi l'accoglieranno di buon grado, la desiderata
conciliazione avrà principio, in breve si giungerà alla meta voluta,
la divisione durerà soltanto tra gli eccessivi, i quali o imprecano
alla religione in nome della patria, o maledicono la patria in osse-
quio alla religione. Sciagurati! i quali non comprendono come il bene

dell'una e dell'altra risulti essenzialmente dallo scambievolmente loro accordo, e vogliono un divorzio contraddetto dalla natura. Dio medesimo ha messo nell'animo all'uomo l'affetto di religione e l'affetto di patria, perchè uniti producessero soavissimi frutti, e meritassero alla umana famiglia le benedizioni del cielo e della terra. L'uomo non si attenti di separare ciò che Dio ha congiunto!

Enrico. Questa eletta parte del clero, della quale tu fai parola, per mettersi di proposito nella nobilissima impresa avrebbe mestieri di qualche savio eccitamento, di qualche favorevole occasione.

Vincenzo. L'eccitamento e l'occasione non mancano all'uopo, e sono tali che ove non si trasandino da sacerdoti piemontesi, questa terra subalpina anche per cosiffatto importantissimo riguardo potrà un giorno menare vanto di non essere stata seconda ad alcun'altra italiana provincia. Quest'occasione è porta, a mio credere, dalla recente nomina del venerando arcivescovo di Torino, il quale, come suona la fama, si accinge appunto all'indirizzo della diocesi col santo proposito di farsi guida e maestro al suo clero nelle vie della conciliazione col laicato.

Enrico. Mi parve sempre di ravvisare nelle tue parole non so quale scetticismo, che non potei alcuna volta non biasimare, oggi invece, con grande mio stupore, esse suonano informate a tale speranza che mi pare soverchia. Non hai letto forse in uno dei giornali, da te poc'anzi condannati, siccome monsignor Riccardi non sia per mostrarsi dissimile da monsignor Frasoni? Non hai veduto come in occasione dell'entrata del nuovo arcivescovo, tacendone affatto le lodi, dicendo di non sapere scrivere cosa più accetta al suo buon cuore, con sistema del tutto nuovo, con esempio non registrato ancora nei codici delle civili costumanze, facessero panegirica orazione del suo predecessore?

Vincenzo. Ebbi sott'occhio le pagine alle quali tu accenni, e vi ho riconosciuto, se non nelle intenzioni, certamente nel fatto, un mezzo il quale non può non riuscire efficacissimo per togliere a monsignor Riccardi quell'aura favorevole da cui era preceduto per opera di coloro che ne conoscevano la bontà dell'animo, la mitezza dei sentimenti. Quando non ne portassi nell'animo profonda convinzione, sarebbe questa per me novella prova che gli scrittori di certi giornali cattolici, al paro di certi altri che non professano fede religiosa di sorta, scrivono mossi da solo spirito di parte, e pongono specialis-

simo studio nel render impossibile ogni conciliazione. Sapeva loro amaro che fosse venuto a capo della diocesi onorando personaggio, del quale il partito moderato poteva concepire le migliori speranze, e però conoscitori come il nome di monsignor Frasoni (1) (a torto, come vogliono gli uni, con ragione, come dicono altri) suoni in Piemonte opposizione al Governo, discordia tra clero e laicato, si adoprano solleciti a persuadere chi li legge che monsignor Riccardi camminerebbe con diligenza sulle stesse vestigia.

Enrico. E vorresti tu ora schierarti coi detrattori di monsignore Frasoni?

Vincenzo. Adagio ai ma' passi, direbbe qui un giornale che tu ed io conosciamo molto bene. Parlo *per ver dire* e non per mal talento di sorta contro un uomo venerando per il suo carattere di vescovo, venerando per molte sventure. Non ignoro ch'ei fu iniquamente calunniato in quanto si riferisce all'integrità della sua vita, straziata in riprovevole modo da pubblici fogli dei quali non si potrà mai condannare abbastanza i villani insulti, i motteggi plebei, il difetto di quei riguardi, che qualsiasi persona la quale non abbia gittato dopo le spalle ogni sociale convenienza userebbe pure verso il più meschino cialtrone. So che s'ingannano coloro i quali lo tennero in conto di uno stolido che operasse a casaccio più che per meditato proposito, ch'egli aveva sortito da natura ingegno non comune, pronto, arguto. Ricordo che a nobile e dignitoso portamento congiungeva cortesissimi modi per i quali potrebbe essere indicato modello a molte altre Eccellenze, che non hanno pari con lui la chiarezza del sangue o l'altezza del grado. Ma perchè egli fu in parecchie cose calunniato, o perchè molti pregi erano in lui, converrà forse, a scapito di quella conciliazione da cui possono seguirne grandissimi vantaggi alla Chiesa ed allo Stato, proporlo qual esemplare al suo successore? Io non chiamo a sindacato le intenzioni, di queste sono giudici Iddio nel cielo e sulla terra alcuni giornali che non imiterò certa-

(1) Malgrado che quanto si riferisce all'episcopato di monsignor Frasoni sia ora entrato nel dominio della storia e se ne possa quindi pronunziare libero giudizio, senza venir meno ad alcun necessario riguardo, ci saremmo volentieri astenuti dal parlare di lui, se il suo nome, evocato male a proposito da certi giornali, accennasse soltanto la sua persona, e non esprimesse tutto intero un programma, un compiuto sistema che noi crederemmo fatalissimo alla Chiesa quando fosse adottato dal suo successore.

mente, ma le opere di monsignor Frasoni appartengono alla storia, e questa non può essere rifatta a talento, è d'uopo accettarla quale essa è, ed accettandola non temo di essere smentito, da chi parli secondo i dettati della coscienza e non secondo quelli della passione e di preconcelte opinioni, ove affermi che con maggior corredo di dottrina teologica, con più ampie cognizioni della storia ecclesiastica, del diritto canonico, dei bisogni della nazione, delle circostanze de' tempi, con maggiore arrendevolezza dell'animo, con più grande stima della carità, quale ci fu descritta da Paolo, con più grande impegno di procurare il trionfo della Chiesa anzichè dell'individuale opinione, avrebbe potuto in molte cose, senza venire meno alla giustizia, provvedere meglio al sentimento religioso di Torino, e risparmiare a sè, al suo clero, e ciò che più importa, alla sua Chiesa una lunga serie di dolori. Vi hanno circostanze nelle quali è dovere il resistere, ma chiunque resista non vuol subito essere acclamato un Atanasio, un Grisostomo. Non la morte, ma la causa fa i martiri.

Enrico. Se il tuo giudizio è severo non può tuttavia essere condannato come ingiusto.

Vincenzo. No, non è ingiusto, mel credi, e però lascia ch'io prosegua, ch'io ti apra tutto intero il mio animo. Perchè il seme della conciliazione gittato dal nuovo arcivescovo cresca in grand'albero, prenda molta terra colle sue radici, molt'aria co' suoi rami, porti copiosi i suoi frutti, fa d'uopo ch'egli seguendo i lumi della sua mente, gl'impulsi del suo cuore, mettesi per via del tutto diversa da quella sopra cui lo si vorrebbe condurre da alcuni giornali cogli encomii prodigati a chi lo precedette sulla cattedra di S. Massimo.

Enrico. E che dicesi di lui, quali sono i lodevoli suoi intendimenti?

Vincenzo. Esporrò a tuo conforto quanto mi venne fatto di udire. Dicesi adunque che monsignor Riccardi persuaso dell'infelice condizione in cui giacciono gli studi ecclesiastici nella sua diocesi, mentre forse non fu mai tanto sentito il bisogno di scienza nel clero, abbia risoluto di portarvi sollecito efficacissimo il rimedio, ristorando, ravvivando le scuole del suo seminario, dove interverrà soventi per eccitare allo studio i suoi chierici, per conoscere il loro ingegno, esaminare la loro vocazione, educare i loro cuori affinchè ne escano un giorno schiettamente virtuosi, nemici d'ogni ipocrisia, colti della mente, cortesi nel tratto, assestati nel contegno, tali, a dir breve, che sap-

piano colla scienza, colla virtù, colla temperanza delle idee, colle gentili maniere guadagnarsi gli animi della società in mezzo alla quale sono chiamati a condurre la vita. Dicono che egli, lodando lo zelo di cui si fa prova in due grandi istituti di beneficenza a vantaggio di poveri giovani, esorterà chi li regge a continuare con impegno nell'apprendere loro una qualche utile industria, con che possano giovare a se stessi ed altrui, ma non consentirà più altrimenti che tali istituti si convertano in una specie di ecclesiastici seminari dove mancano del tutto l'educazione religiosa e civile, gli studi scientifici e letterarii che i bisogni della società e della Chiesa esigono assolutamente, ed ai quali si deve senza indugio provvedere da chi non voglia rendersi colpevole in faccia a Dio ed in faccia agli uomini. Esercitare la cristiana carità è compito di tutti, formare il giovane clero moralmente, civilmente, intellettualmente è debito che incombe ai soli vescovi, è diritto che essi devono gelosamente custodire, e che niuno sotto qualsiasi pretesto può loro usurpare (1). Dicono che nell'intento di meglio favorire gli studii, non vorrà più permettere che la biblioteca del seminario (2) debba rimangersi chiusa perpetuamente, che ne farà aprire le non inviolabili porte affinché i libri non debbano servire di pascolo alle tignuole, ma diventino mezzo di utile occupazione per i giovani alunni del santuario, per tutti i preti che portano qualche affetto alle lettere ed alle scienze, e che non sempre hanno nella propria casa gli argomenti voluti a coltivarle. Dicono che, memore di essere ministro di quel Divino che formava sua compiacenza nel vedersi circondato da fanciulli, nell'ammaestrare

(1) Se queste parole possono sembrare a taluno troppo vive, non cessano di essere sincerissima espressione dei sentimenti professati da molte persone ecclesiastiche che noi veneriamo per la loro virtù e per la loro dottrina. Faccia monsignor Riocardi che i suoi preti non abbiano più a credere di meritare bene de' superiori associandosi a certi giornali, non abbiano a temere di vedersi messi al bando quali apostati se li respingano e li condannino, e vedrà che le idee espresse in questo dialogo, tanto nell'argomento di cui qui si tratta, quanto in tutti gli altri, contano più aderenti che Ei forse non pensa. Altri tacquero, o tacciono, non per timori, non sempre ingiustificabili, ma perchè sfiduciali da una dura esperienza, perchè a nulla giova disvelare piaghe quando non si ha speranza che altri voglia o possa sanarle.

(2) La biblioteca del Seminario è fatta ricca da private largizioni; tra i più generosi donatori vogliansi ricordare Gaspare Antonio Giordano di Cocconato, il cardinale Costa di Arignano, l'abate Denina, i teologi Bricco e Donaudi. Il locale della biblioteca fu adattato a tale scopo nel 1808 sul disegno del Cerroni, a spese dell'arcivescovo Giacinto della Torre.

le turbe ignoranti, favoreggerà nel miglior modo possibile tanto gli asili d'infanzia quanto tutte quelle istituzioni le quali abbiano per iscopo l'educazione e l'istruzione popolare, e che esorterà all'uopo i suoi preti perchè nell'opera benefica entrino in nobile gara coi laici. Dicono che ei voglia fare sollecite istanze presso il suo clero a non occuparsi di politica, ripetendogli su tale proposito le savissime parole di monsignor Sibour ai sacerdoti della sua diocesi (1). « Ci sembra udire la religione che in nome di Dio, e dell'anime che il Figliuol di Dio riscattò col suo sangue, ci preghi di non ingerirci affatto nei dibattimenti dell'umana politica: Sacerdoti di G. C., o figliuoli diletti, ci dice ella, allorquando dopo il trionfo della sua risurrezione il mio celeste Sposo v'inviò nel mondo sulle orme degli apostoli, per istruire tutte le genti, egli pose la sua virtù nelle vostre labbra, e la sua carità dentro i vostri cuori; egli è con questa duplice leva, che voi sollevando tutti i popoli della terra, li farete uscire dalle loro passioni e dalle loro tenebre. Ma queste due forze divine, mercè le quali voi potete condurre l'umanità in cielo, si spezzerebbero tra le vostre mani al soffio solo delle fazioni e de' partiti. Allora invece di ascendere verso le regioni della luce, della virtù, della pace e della felicità, il mondo rovinerebbe di nuovo nell'abisso del male, e voi lo vedreste ingolfarsi di più in più nella notte del vizio e dell'errore, maledicendovi. Volete voi che i popoli vi sieguano nelle vie luminose dell'evangelio, e per conseguenza del progresso morale e della civiltà? Non siate che gli uomini dell'evangelio. Fate che nessuno in questi giorni di divisioni e di odio possa sospettare che voi siete gli uomini d'un partito. Mostratevi solamente ai loro occhi, quali vi ha fatti il sacerdozio, i salvatori di tutte le anime, i consolatori di tutte le miserie. Deh! non attirate sopra di voi la collera di coloro, che voi dovete guidare al compimento dei loro destini immortali, offendendo opinioni che non toccano punto la fede. Dite a loro tutti coraggio—

(1) In un concilio tenutosi a Parigi nel 1850, uno dei più importanti decreti che siano stati emessi fu quello con cui i membri del concilio esortavano tutti i preti a rimanersi fuori dei diversi partiti politici, ed a non mischiare alcuna delle preoccupazioni del secolo alla predicazione della religione. A quel decreto istesso l'egregio arcivescovo di Parigi, monsignor Sibour, dava sviluppo e compimento in un monitorio indirizzato al clero della sua diocesi, del quale abbiamo riprodotto pochi periodi, dolentissimi che la mancanza di spazio non ci consenta di ristampare per intero questo documento, che il clero italiano dovrebbe avere di continuo sott'occhio e studiare con attenzione.

samente la verità; ma amateli tutti ad un tempo d'un amor tenero, senza ferire i loro sentimenti. Voi farete ben presto a riconquistarli alla Chiesa e a riporli nella via della salvezza, quando gli avrete convinti, che, stranieri alla politica della terra, voi non vi occupate che di quella del cielo ».

Enrico. Chi potrebbe lodare abbastanza monsignor Riccardi se questi suoi propositi dall'ordine delle idee passassero realmente a quello dei fatti?

Vincenzo. Oh vedi, Enrico mio, con quanta ragione io ti dicessi che per la sua venuta il nostro cuore doveva aprirsi alle più care speranze! Gli conceda benevolo Iddio l'invidiabile gloria di poter condurre a termine la lodevolissima impresa, chè il solo tentarla con animo risoluto basterà a procacciargli una bella pagina nella storia ecclesiastica del Piemonte.

Enrico. Chi ci sta mallevadore che egli ma via mettiamo fine ad un discorso al quale se non si può rimproverare difetto di schiettezza, non si può certamente dare lode di brevità..... e che io non vorrei fosse stato inteso da qualche nostro benevolo.....

Vincenzo. Hai forse qualche timore? E se io lo stampassi verbo a verbo?....

Enrico. Ti conosco per un capo ameno, ma non mi farai certamente questo brutto scherzo.

Vincenzo. E se tel facessi?....

Enrico. Addio, addio, presto ci rivedremo.

F. C.

Estratto dal giornale *Il Gerbil*, N° 27, 6 luglio 1867.
